CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Sergio Marotta

UNA QUESTIONE DI GOVERNANCE
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno

Abstract:
The investments in the National Recovery and Resilience Plan are meant to correct the "Water Service Divide" between the North and South of Italy. The 'Water Service Divide' consists of the difficulty of accessing high-quality water services in a significant part of the south of the country as well as in the islands. This article highlights how the regulations developed by the Italian Government for the use of the National Recovery and Resilience Plan funds actually complicate the access to European funds in those regions that most need them. The contribution focuses in particular on the case of Campania, a region in which the failures to successfully entrust the integrated water service by the Campania Water Authority ends up preventing the use of European funds and penalizing public means of water management.

Keywords:
Water Service Divide; National Recovery and Resilience Plan; European Union; Infrastructure; South Italy.

1. *Premessa*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si pone come obiettivo primario quello di recuperare il ritardo nello sviluppo economico di una vasta area periferica dell'Unione Europea, che ospita circa venti milioni di persone con un reddito pro capite di gran lunga inferiore alla media europea. Tale Piano passa, dunque, attraverso la riduzione del dualismo economico attualmente esistente tra Nord e Sud del Paese. Questa è, infatti, la ragione principale per cui l'Unione Europea ha accettato che l'Italia divenisse il maggior beneficiario dei fondi garantiti dall'Unione.

Ma al di là dei buoni propositi e delle indicazioni fornite dalla Commissione europea, in questo articolo si cercherà di porre in rilievo come pro-

prio i modelli di *governance* predisposti per accedere ai fondi previsti dal piano del governo Draghi – approvato definitivamente dalla Commissione europea nel luglio del 2021 – finiscano per riprodurre alcuni meccanismi che penalizzano gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle isole rispetto al Centro-Nord del Paese.

Verrà analizzato, in particolare, il problema del cosiddetto "Water Service Divide" come caso di studio che mostra come le regole predisposte dal Governo e approvate dall'Unione europea per gli investimenti nel settore della gestione delle infrastrutture e dei servizi idrici finiscano, in realtà, per rendere più difficile la convergenza tra le diverse aree del Paese anziché agevolare gli investimenti nei territori che si trovano in una condizione di arretratezza nello sviluppo economico.

2. *Il "Water Service Divide": una definizione*

Il "Water Service Divide" è il divario nell'accessibilità delle risorse idriche a disposizione dei cittadini che si sostanzia in un'evidente differenza nella qualità e nell'efficienza dei servizi di captazione e distribuzione per usi civili e di allontanamento e depurazione delle acque reflue. Tale divario riguarda le asimmetrie attualmente esistenti nella possibilità di accesso all'acqua e nell'efficienza della gestione delle risorse idriche nelle diverse regioni d'Italia. Il divario nelle infrastrutture e nei servizi idrici contribuisce in modo considerevole a quello che è stato definito "divario di cittadinanza" tra chi risiede nelle regioni del Centro-Nord e chi risiede in quelle del Sud e delle isole[1].

Il "Water Service Divide" è innanzitutto sostanziale in quanto, come da ultimo rilevato dall'Istat nel più recente rapporto Bes relativo al benessere equo e solidale:

> nel 2020 undici capoluoghi del Mezzogiorno, a causa dell'obsolescenza dell'infrastruttura idrica, hanno fatto ricorso a misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua. Interventi di sospensione e riduzione dell'acqua potabile sono stati adottati in quasi tutti i capoluoghi siciliani (coinvolgendo quasi 217 mila cittadini pari al 13,9% dei residenti della regione), in due della Calabria (Reggio Calabria e Cosenza), in uno dell'Abruzzo (Pescara) e della Campania (Avellino) [Istat 2021, p. 192].

1 Per il divario di cittadinanza si faccia riferimento a Bianchi, Fraschilla 2022.

Ancora, secondo l'Istat, permane in Italia la totale mancanza di un servizio pubblico di depurazione per tre residenti su dieci, ma le principali criticità, anche in questo servizio, sono concentrate nel Sud e nelle isole:

> La Sicilia, dove il 6,4 % della popolazione risiede in 25 comuni completamente privi di servizio pubblico di fognatura e il 13,3 % in 80 comuni privi del servizio pubblico di depurazione, è la principale destinataria delle quattro procedure d'infrazione in carico all'Italia, avviate tra il 2004 e il 2017 in campo fognario-depurativo e dovute al mancato adeguamento degli agglomerati alla direttiva comunitaria sulle acque reflue. Significative le situazioni di non conformità anche in Campania, dove il 7,8 % della popolazione vive in comuni completamente privi di servizio pubblico di depurazione (*Ivi*, p. 193).

Anche l'ultima ricerca promossa dalla Banca d'Italia (2022) sul divario Nord-Sud, a proposito dei servizi idrici, ricorda che

> Il gap infrastrutturale appare molto pronunciato anche nell'ambito della distribuzione dell'elettricità e dell'acqua: nelle regioni meridionali e insulari la frequenza delle interruzioni senza preavviso del servizio elettrico è più che doppia rispetto al Centro Nord e gli acquedotti disperdono una quota di acqua 1,4 volte più elevata rispetto a quanto avviene nel resto del Paese (*Ivi*, p. 41).

Ma, ferme restando tali indubbie situazioni di criticità infrastrutturale, è stata l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (d'ora in poi anche ARERA), Autorità competente per il controllo e la regolazione dei servizi idrici, a porre in particolare rilievo il problema del "Water Service Divide" nel suo rapporto semestrale al Parlamento sullo stato di attuazione del servizio idrico integrato.

Il servizio idrico integrato, introdotto in Italia dalla Legge Galli[2] del 1994, è un servizio pubblico complesso costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua a usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

La tesi sostenuta dall'ARERA è che l'attuazione del servizio idrico integrato, prevista dalle diverse riforme che si sono susseguite, a partire dal

2 La Legge Galli (ovvero Legge n. 36 del 5 gennaio del 1994) attiva la ripartizione del territorio nazionale in Ambiti Territoriali Ottimali (ATO). La delimitazione territoriale è attuata in base ai principi (i) del rispetto dell'unità del bacino, del sub-bacino o dei bacini idrografici contigui, tenendo anche conto della localizzazione delle risorse e dei vincoli di destinazione; (ii) del superamento della frammentazione gestionale; (iii) del conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base di ripartizioni politico-amministrative.

citato dispositivo giuridico, è stata realizzata a due velocità diverse una per il Nord e per il Centro e l'altra per il Sud e le isole. In particolare nell'ultima relazione al Parlamento, la quattordicesima, presentata il 2 febbraio 2022, l'Autorità di regolazione spiega che, relativamente all'attuazione del servizio idrico integrato,

> verranno messe in luce le eventuali criticità riscontrate in ordine alla corretta redazione e all'aggiornamento degli atti necessari all'adozione delle scelte di programmazione e di gestione del servizio idrico integrato, che contribuiscono – insieme ad altri elementi – ad incrementare i differenziali nei livelli di prestazione del servizio e nella possibilità di accesso ai servizi idrici tra aree del Paese (c.d. *Water Service Divide*), e che rilevano anche ai fini dell'applicazione degli strumenti di supporto, in partenariato istituzionale, da rivolgere alle realtà svantaggiate del Paese (il riferimento è, in particolare, al Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico, al Fondo di garanzia delle opere idriche, alle misure nell'ambito del REACT-EU e al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – PNRR "Next Generation Italia" (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente 2022, p. 5).

Si potrebbe sin d'ora osservare che ai ritardi infrastrutturali storici del Mezzogiorno si va ad aggiungere, a giudizio dell'ARERA, un ulteriore divario dovuto alla diversa capacità dimostrata nell'attuazione delle riforme amministrative degli anni Novanta.

In realtà quelle riforme della Pubblica Amministrazione di livello locale, a partire da quella "epocale" degli enti locali con la legge 142 del 1990, condivise dai governi di ogni colore politico, erano state promosse nel pieno di un processo di privatizzazione dei servizi pubblici che era stato promosso ed attuato da tutti i governi delle democrazie occidentali. Tali riforme avevano l'obiettivo di disarticolare dal sistema della pubblica amministrazione di livello locale tutte le attività di rilevanza economica gestite direttamente dai Comuni e dalle Province e riportarle nel perimetro di applicazione dell'economia di mercato dalle quali erano state tenute fuori per circa un secolo. Così anche il settore idrico è stato ricondotto nella vasta area di applicazione delle leggi del mercato attraverso il definitivo superamento delle vecchie gestioni pubbliche municipalizzate introdotte dal liberale Giovanni Giolitti con una legge del 1903.

L'aspetto che riguarda specificamente gli assetti della Pubblica amministrazione a livello locale è specificamente posto in evidenza anche nella ricerca, già sopra citata, della Banca d'Italia dedicata al divario Nord-Sud:

> La quantità e la qualità dell'offerta di beni e servizi pubblici sono oggi seriamente compromesse da un assetto di *governance* della Pubblica amministrazione

> eccessivamente articolato, caratterizzato dalla frammentazione delle competenze, tanto a livello centrale quanto locale. Questa rete complessa di interazioni amplifica le inefficienze, spesso più marcate nel Mezzogiorno, dei suoi singoli nodi. Migliorare l'efficacia delle amministrazioni e i servizi pubblici richiede di intervenire in più direzioni contemporaneamente (Banca d'Italia 2022, p. 7).

3. *Il PNRR tra riforme e investimenti*

Sin da una prima lettura, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (d'ora in poi anche PNRR) è apparso come un piano straordinario di investimenti pressoché tutti condizionati dall'attuazione di un parallelo programma di numerose e impegnative riforme che riguardano quasi tutti i settori di attività della Pubblica amministrazione.

Le riforme richieste dall'Unione europea sono parte integrante e sostanziale del PNRR tanto più che la Commissione Europea e il Consiglio

> possono deliberare la sospensione parziale o totale degli impegni e dei pagamenti, *sia* nel caso in cui lo Stato beneficiario abbia "semplicemente" disatteso il conseguimento di una delle moltissime condizionalità cui è subordinata l'erogazione del sostegno finanziario ovvero i pertinenti *target* intermedi e finali contenuti nel suo PNRR, *sia* nel caso in cui abbia violato quanto prescritto dall'art. 10 RRF [*Recovery and Resilience Facility*, o Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, di cui all'art. 1 del Regolamento (UE) 2021/241, *ndr*] recante le *Misure per collegare il dispositivo a una sana* governance *economica* (Salmoni 2021, p. 68).

L'impianto generale del PNRR è, dunque, strutturato in modo da condizionare gli investimenti alla realizzazione delle riforme e di stabilire una vera e propria *governance* economica. Le riforme previste nel programma vanno tutte sostanzialmente nella direzione di introdurre una maggiore concorrenza e competitività anche nel settore dei servizi pubblici locali di cui il servizio idrico integrato è parte economicamente rilevante ed essenziale.

Del resto nella stessa premessa al testo si afferma espressamente che

> un fattore essenziale per la crescita economica e l'equità è la promozione e la tutela della concorrenza. La concorrenza non risponde solo alla logica del mercato, ma può anche contribuire ad una maggiore giustizia sociale. La Commissione europea e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella loro indipendenza istituzionale, svolgono un ruolo efficace nell'accertare e nel sanzionare cartelli tra imprese, abusi di posizione dominante e fusioni o acquisizioni di controllo che ostacolano sensibilmente il gioco competitivo (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021, p. 4).

Le riforme amministrative introdotte negli anni Novanta del secolo scorso e nei primi vent'anni del nuovo Millennio sono andate tutte nella medesima direzione confermata e rafforzata ora dal PNRR. Eppure non solo non hanno ridotto il divario territoriale esistente nel nostro Paese, ma lo hanno addirittura aumentato come ampiamente documentato per esempio nell'ultimo rapporto SVIMEZ (2021). Il medesimo fenomeno è avvenuto anche nel servizio idrico integrato dove la mancata piena attuazione delle riforme nel Sud e nelle isole è stata considerata come un fattore di arretratezza e quindi di accrescimento del divario tra le diverse parti del Paese.

Tale situazione è puntualmente descritta anche nel citato rapporto della Banca d'Italia. Riprendendo quanto scritto da Bardozzetti *et al*. (2022), l'istituzione bancaria sottolinea:

> Divari territoriali emergono anche con riguardo ai fattori organizzativi connessi con la scelta di differenti modelli operativi condotta dai Comuni per la fornitura dei servizi pubblici locali. Per molti di essi sono infatti configurabili diverse forme di gestione indiretta che mirano a garantire una migliore qualità ed efficienza del servizio, tra cui rientrano l'affidamento a privati attraverso appalti, a enti e imprese pubbliche, o il ricorso a forme associative (Unioni di Comuni) o ad altri soggetti pubblici mediante convenzioni. La frequenza e l'ampiezza dell'utilizzo di tali forme di gestione dei servizi risulta significativamente differenziata a livello territoriale: il 28 per cento dell'attività complessiva nei Comuni del Mezzogiorno era gestito in forma indiretta, a fronte del 46 per cento del Centro Nord. Il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord si estende a tutti gli ambiti di attività […], e riguarda soprattutto la gestione associata mediante unioni o convenzioni (4 contro 15 per cento) e in misura minore l'esternalizzazione di servizi (24 contro 31 per cento) [Banca d'Italia 2022, p. 65][3].

Insomma il divario non è solo quello infrastrutturale, ma anche quello realizzato con il ritardo nell'attuazione delle riforme degli ultimi trent'anni che ha caratterizzato l'organizzazione dei servizi pubblici locali nel Mezzogiorno d'Italia.

Le riforme adottate a partire dalla Legge Galli hanno provveduto alla riorganizzazione del servizio idrico integrato sull'esempio di quanto accaduto nell'Inghilterra di Margaret Thatcher. Tuttavia esse non sono state

3 Nella stessa pagina alla nota 28, la Banca d'Italia chiarisce poi che «il minore divario osservato per le esternalizzazioni è anche in conseguenza del fatto che per la gestione dei servizi locali di rilevanza economica (tra i quali il servizio idrico integrato, il trasporto pubblico locale e la gestione dei rifiuti) la legge prescrive l'affidamento a società di capitali; il loro mancato utilizzo dovrebbe riguardare soltanto le residue gestioni in economia o lo svolgimento di servizi accessori che gli enti locali continuano a eseguire direttamente».

recepite uniformemente in tutto il Paese, ma abbiamo assistito nel Nord e nel Centro alla formazione di gestioni industriali come A2A S.p.A., HERA S.p.A., IREN S.p.A., ACEA S.p.A. Mentre nel Mezzogiorno e nelle isole, se si esclude l'Acquedotto Pugliese, organizzato in forma di S.p.A. di proprietà pubblica, che gestisce il servizio idrico integrato nella regione Puglia, si assiste, in generale, a gestioni ancora molto frammentate con piccoli gestori qualcuno anche di qualità elevata come nel caso dell'ABC di Napoli.

Le riforme degli anni Novanta, che sono consistite sostanzialmente nel ritorno al mercato di settori che ne erano stati esclusi per circa un secolo e nella realizzazione di economie di scala con l'accorpamento di decine e decine di piccoli gestori in grandi complessi industriali, hanno, dunque, aumentato «i differenziali nei livelli di prestazione del servizio e nella possibilità di accesso ai servizi idrici tra aree del Paese» (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente 2022, p. 5), creando, nei fatti, quello che oggi l'ARERA e il Governo indicano come "Water Service Divide".

A questo punto si potrebbe dire che negli anni Novanta è stata fatta la scelta di eliminare le gestioni pubbliche municipalizzate nei servizi locali e tornare al mercato privilegiando le forme organizzative privatistiche delle società di capitali nella convinzione, diffusa tra le forze politiche e nel Paese, che l'organizzazione dei servizi attraverso società di capitali portasse a uno snellimento burocratico e favorisse fusioni e accorpamenti tra gestori diversi realizzando, conseguentemente, una maggiore efficienza nella gestione dei servizi. Ed era convinzione diffusa che ciò avvenisse anche quando l'intera proprietà o soltanto la quota di controllo delle società che gestivano i servizi rimanessero in mani pubbliche.

Giuliano Amato, che è stato più volte Ministro e Presidente del Consiglio, proprio trattando il tema dell'intervento della mano pubblica nell'economia, in un recente volume, a proposito della repentina trasformazione delle grandi aziende pubbliche nazionali in società per azioni, fornisce la seguente spiegazione:

> all'inizio degli anni Novanta si cominciò a cambiare, a prescindere dai dettami del neoliberismo. La mossa iniziale verso le privatizzazioni – è vero – fu data dal Governo Andreotti subito dopo la stipula del Trattato di Maastricht e quindi nel clima pro-mercato che questo aveva creato. Ma la trasformazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali in società per azioni, fatta dalla sera alla mattina con decreto legge dal successivo governo, ebbe una motivazione tutta endogena. Era un "alt" che veniva imposto ai partiti, espulsi, da quel momento, dal sistema in cui erano penetrati tanto a fondo (Amato 2022, pp. 63-64).

Se è vero che la trasformazione della aziende pubbliche di livello nazionale in società per azioni fu un tentativo di tener fuori interessi diversi da quelli pubblici nella gestione dei grandi servizi nazionali, la stessa tipologia di intervento fu successivamente estesa a livello locale con le riforme degli anni Novanta e dei primi anni del nuovo millennio che provvedevano alla trasformazione delle aziende pubbliche municipalizzate in società di capitali nel tentativo di restituire efficienza al settore e, probabilmente, rispondevano alla necessità di allontanare interessi clientelari dalla gestione dei servizi essenziali a livello locale. La forma societaria, inoltre, sembrava più adatta ai processi di fusione e accorpamento tra le vecchie gestioni che avrebbero dovuto portare alla realizzazione di economie di scala e alla formazione di gestori unici sulla base dei cosiddetti ambiti territoriali ottimali.

Altrove si è parlato di un processo di "de-pubblicizzazione" delle forme di gestione che solo in pochi casi è consistita in una vera e propria forma di privatizzazione sostanziale. Nella maggior parte dei casi si è trattato, in sostanza, di un lungo processo di disarticolazione dei servizi idrici dall'organizzazione della Pubblica amministrazione iniziata proprio con la trasformazione delle vecchie aziende pubbliche in società per azioni[4].

4. *Possibili rimedi al "Water Service Divide"*

Per porre rimedio al "Water Service Divide", almeno nella parte che riguarda l'inefficienza dell'organizzazione istituzionale dell'offerta dei servizi che si è verificata nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole, l'ARERA non si è limitata a segnalare al Parlamento la mancata attuazione del servizio idrico integrato nel Sud e nelle isole ma, con una nota del 27 luglio 2021, ha suggerito al Governo una soluzione drastica.

L'ARERA chiede, infatti, di far intervenire direttamente i presidenti delle Regioni per costituire gli enti di governo degli ambiti territoriali in cui sono organizzati i servizi idrici laddove i Comuni non riescano a mettersi d'accordo tra loro, dall'altro, relativamente al problema della gestione dei servizi, suggerisce addirittura di procedere all'affidamento temporaneo per un periodo di quattro anni a una società pubblica o mista che abbia pieni poteri in attesa di procedere agli affidamenti nei modi ordinari. Insomma, quello proposto dall'ARERA è un deciso intervento

4 Si consenta di rinviare a Marotta 2011; si veda anche Citroni *et. al*. 2008.

da parte del Governo centrale per il Sud e per le isole giustificato dalla mancata attuazione delle riforme degli ultimi trent'anni che invece sono state realizzate nel Centro-Nord.

Nel caso in cui siano decorsi inutilmente i termini stabiliti dall'articolo 149-bis del decreto legislativo n. 152/06 che prevede le modalità di affidamento del servizio idrico integrato, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (2021) alla pagina 12 della segnalazione al Governo e Parlamento suggerisce che la gestione del servizio idrico integrato venga svolta, per un «arco temporale di quattro anni, comunque rinnovabile (per un periodo, quindi, potenzialmente sovrapponibile a quello di attuazione del PNRR), da un soggetto societario a controllo pubblico, che, sulla base della disciplina dei contratti pubblici, possa far ricorso a soggetti dotati di adeguate capacità industriali e finanziarie per la fornitura del servizio».

Insomma se si vuole che i fondi del PNRR possano essere effettivamente utilizzati nel Mezzogiorno, secondo l'Autorità di regolazione del settore sarà necessario provvedervi attraverso un'apposita società pubblica che si assuma il compito di realizzare quanto richiesto per gli investimenti previsti dall'Unione europea. L'ARERA specifica, altresì, che non sarebbe sufficiente una gestione commissariale, perché nel caso dei servizi idrici nel Mezzogiorno si tratta di un problema strutturale e, dunque, secondo l'ARERA solo la gestione diretta da parte di una società pubblica sarà in grado di assicurare il rispetto delle procedure per tutta la durata del PNRR cioè fino al 2026. A giudizio dell'ARERA, solo dopo il 2026 nel Mezzogiorno e nelle isole si potrà ritornare all'affidamento della gestione con i metodi ordinariamente previsti dalla legge e realizzati nel Centro-Nord.

Peraltro il Governo nel testo del PNRR usa un linguaggio ancor più duro di quello utilizzato da ARERA poiché, nel paragrafo dedicato proprio alla Riforma 4.2, intitolato *Misure per garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati*, si afferma a chiare lettere che

> nel Mezzogiorno l'insufficiente presenza di gestori industriali e l'ampia quota di gestione in economia traccia un quadro del comparto idrico molto frammentato e complesso: i gestori sono 1.069, di cui 995 Comuni che gestiscono il servizio in economia (in particolare, 381 in Calabria, 233 in Sicilia, 178 in Campania, 134 in Molise). Precedenti esperienze dimostrano che nel Mezzogiorno l'evoluzione autoctona del sistema non è percorribile senza un intervento centrale finalizzato alla sua risoluzione. La riforma è quindi rivolta a rafforzare il processo di industrializzazione del settore (favorendo la costituzione di operatori integrati, pubblici o privati, con l'obiettivo di realizzare economie di scala e garantire una gestione efficiente degli

> investimenti e delle operazioni) e ridurre il divario esistente (*Water Service Divide*) tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021, p. 155).

Insomma, secondo il Governo, se si vuole ridurre il divario è necessario procedere nella direzione dell'industrializzazione del settore idrico anche laddove – come nel Mezzogiorno e nelle isole – tale processo non si è realizzato come è avvenuto nel Centro-Nord.

5. *Il primo bando PNRR relativo ai servizi idrici e la situazione in Campania*

Dal momento che sul versante dell'attuazione delle riforme il Sud e le Isole sono più indietro rispetto al Centro-Nord che le ha già attuate, vediamo quali sono gli effetti reali sul versante degli investimenti previsti dal PNRR.

Il primo avviso pubblico relativo all'uso dei fondi del PNRR è quello avviato nell'ambito della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" alla Componente 4 "Tutela del territorio e della risorsa idrica" nella Misura 4 "Garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle acque interne e marittime". L'investimento 4.2 prevede specificamente la «riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti».

Per l'attuazione dell'investimento il PNRR prevede in totale 900 Milioni di Euro di cui il 40 per cento, pari a 360 mln di Euro, riservato alle regioni del Mezzogiorno.

Il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile, che gestisce i fondi relativi a questa misura, ha pubblicato un avviso in data 8 marzo 2022 per la presentazione delle proposte di interventi finalizzati alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti.

Per quanto riguarda la Regione Campania l'Ente Idrico Campano, cioè l'ente pubblico che, in base alla legge regionale n. 15 del 2015, ha la competenza per il servizio idrico integrato, ha escluso dalla possibilità di accedere ai fondi del PNRR tutti quei soggetti che, pur avendo presentato domanda, non presentano le caratteristiche di un affidamento legittimo del servizio idrico integrato. La conseguenza di questa scelta è che soggetti interamente pubblici come l'ABC Azienda speciale – che aveva richiesto un finanziamento pari a Euro 49.865.199 – è stata esclusa dalla possibilità di accedere ai finanziamenti per la riduzione delle perdite d'acqua.

D'altra parte già in una nota della Direzione generale del Ministero della Transizione Ecologica del 2021 era stato specificamente chiarito quanto segue:

> Pertanto, sebbene vi sia necessità di superare il *divide water service* tra regioni del centro nord e del Sud d'Italia, anche in ragione del ritardo nell'attuazione del SII in alcune Regioni del sud, il PNRR prevede che il 70 % delle risorse riguardanti l'investimento in parola siano assegnate ai singoli progetti per i quali l'affidamento del servizio idrico integrato interviene o sia intervenuto entro settembre 2021 mentre il restante 30% ai singoli progetti per i quali l'affidamento interviene entro giugno 2022 (scadenza quest'ultima inderogabile e indifferibile). Quindi, nelle Regioni in cui gli EGATO [Enti di gestione degli ambiti territoriali ottimali, *ndr*] non hanno ancora provveduto all'affidamento del servizio e pertanto non soddisfano i suddetti criteri, è necessario procedere alla piena attuazione del servizio entro e non oltre il 30 giugno 2022, in modo che sia possibile usufruire quanto meno del 30 % dei finanziamenti resi disponibili dal PNRR[5].

Insomma proprio il sistema di regole e l'organizzazione della *governance* messa in campo dal Governo per accedere ai fondi del PNRR, basati sostanzialmente sulla necessità della presenza di gestioni industriali che siano titolari di affidamenti legittimi del servizio sulla base delle diverse leggi di riforma degli ultimi trent'anni, finisce per penalizzare quelle Regioni e quei cittadini che più avrebbero bisogno degli investimenti peraltro specificamente concessi dall'Unione europea per il superamento del divario Nord-Sud. L'impianto del PNRR che condiziona gli investimenti alle riforme, nel caso del servizio idrico, crea un pericoloso cortocircuito che impedisce di fatto l'uso delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea.

6. *Qualche considerazione conclusiva in materia di "governance" del PNRR*

Siamo in presenza di uno di quegli snodi della storia d'Italia in cui occorre prendere delle decisioni importanti per il futuro dell'intero Paese. L'Italia, tuttavia, si trova ancora in una condizione di dualismo economico

5 Nota del Ministero della Transizione Ecologica – Direzione Generale per la Sicurezza del Suolo e dell'Acqua, in «www.mite.gov.it», 12 maggio 2021, p. 2 (reg. uff. di uscita 50602 del 12.5.2021), link: https://www.mite.gov.it/pagina/direzione-generale-la-sicurezza-del-suolo-e-dell-acqua-sua.

interno che non è stato risolto negli oltre centosessant'anni di storia unitaria né con l'intervento straordinario attuato dallo Stato nazionale, né con i ciclici interventi strutturali che l'Unione europea ha messo in campo per le aree economicamente svantaggiate.

Il tema di oggi è come spendere le risorse provenienti dal massiccio intervento dell'Unione europea per fronteggiare la crisi economica provocata dalla pandemia. E davanti a questa opportunità il Paese invece di unirsi sembra di nuovo dividersi: c'è il Nord che ritiene di essere la parte che corre di più e che pertanto ha diritto a ricevere quei fondi; e c'è il Sud che intende utilizzare i fondi europei per risolvere finalmente il problema delle infrastrutture, del trasporto locale, della sanità, dell'istruzione, dell'assistenza sociale, del servizio idrico integrato che vedono il Mezzogiorno ancora arretrato non solo rispetto all'Europa, ma anche rispetto al resto d'Italia.

Sebbene le indicazioni generali delle politiche europee vadano nella direzione del recupero delle zone in ritardo nello sviluppo economico, gli Stati nazionali sono liberi di utilizzare i fondi che arriveranno dall'Europa nei diversi territori all'interno dei confini nazionali.

Si ripropone così il dilemma che ha caratterizzato la storia unitaria del nostro Paese: favorire la ripresa delle regioni economicamente più forti? Oppure investire massicciamente nel Mezzogiorno concentrando le risorse sull'obiettivo di superare il divario che ancora lo separa dal Centro-Nord?

La scelta del Governo è stata quella di spendere i fondi in tutto il Paese e di riservare il 40 % degli investimenti nel Mezzogiorno e nelle isole dove risiede il 34 % della popolazione italiana.

Dal punto di vista dell'ammontare degli investimenti, al Mezzogiorno spetterebbe il 6 % in più del Centro-Nord, ammontare sicuramente insufficiente per recuperare un divario con il resto del Paese.

Mentre dal punto di vista della *governance*, quella del PNRR è sicuramente ispirata dallo scopo di introdurre in tutti i settori economici, anche in quello dei servizi pubblici essenziali di livello locale, le regole del mercato e della concorrenza. La *governance* del PNRR richiede esattamente le stesse riforme che sono state richieste al nostro Paese negli ultimi trent'anni. Quella del PNRR è una declinazione emergenziale e manageriale della gestione degli investimenti pubblici garantiti dall'Unione europea che, nella sostanza,

> ha mostrato la sua più stretta complementarità al *government*. In tal senso, la governance non opera affatto contro o senza il Governo e lo Stato, piuttosto essa si esercita attraverso di questi. Se in una sua prima fase essa ha tentato di delocalizzare lo Stato all'interno di reti di negoziazione diffusa, alle grandi

> crisi del nuovo millennio la *governance* ha risposto con una chiusura manageriale e tecnocratica che da un lato ha innervato lo Stato, dall'altro ha contribuito a centrare l'autorità pubblica intorno a processi di "irrigidimento esecutivo" (Arienzo 2022, p. 116 *ss*.).

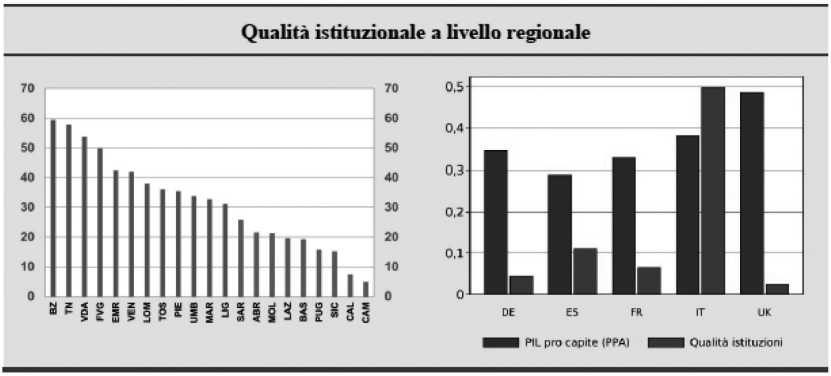
Volendo dare effettiva attuazione al PNRR in una situazione di crisi emergenziale che coinvolge l'intero Paese, in un quadro economico complessivo di forte dualismo economico – peraltro aumentato proprio a partire dalla fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno – il rischio è quello di utilizzare gli investimenti previsti senza riuscire a colmare, o quanto meno a diminuire, il divario tra il Centro-Nord e il resto dell'Italia.

È giunto, dunque, il momento di comprendere che l'idea del Nord che salva se stesso tenendosi agganciato da solo all'Europa è un'idea fallimentare in partenza. Dati alla mano, è evidente che le regioni del Nord hanno perso gran parte del loro vantaggio sulla media delle regioni europee e rischiano di vedere ancor di più abbassarsi il proprio reddito pro capite. E ciò, secondo gli studi della Svimez (2021), è dovuto in larga parte al fatto che sono state interrotte le politiche di investimento nel Mezzogiorno che pure costituiva un importante mercato di sbocco non alternativo, bensì aggiuntivo rispetto ai ricchi mercati nord europei.

Questo dovrebbe essere l'argomento più solido in favore di una politica di investimenti che riguardi soprattutto le regioni meridionali nell'interesse di tutti gli italiani. E potrebbe essere anche di somma importanza per un'Europa che ha senso solo se il suo sviluppo si riequilibra verso il Mediterraneo che potrebbe presto assumere una nuova centralità visto che le parti del pianeta destinate a svilupparsi saranno il continente africano, il più giovane e ricco di materie prime, e il medio ed estremo oriente.

Insomma lo sviluppo del Mezzogiorno può essere assai importante non solo per l'Italia intera ma anche per tutto il nostro Vecchio continente.

Nell'ultimo studio della Banca d'Italia, già citato precedentemente, si è tornati a prendere finalmente sul serio il problema del divario Nord-Sud e si considera come un vero e proprio divario quello della qualità delle istituzioni.



1. La tabella e la relativa analisi è tratta da Albanese e Gentili (2021) in Figura 5/10 contenuta in Banca d'Italia (2022)[6]

Nella nota a corredo della rappresentazione statistica si chiarisce che a livello regionale, utilizzando come riferimento

> l'EQI (European Quality of Government Index), la Figura 5.10 mostra l'esistenza di un divario significativo tra Centro Nord e Mezzogiorno; in particolare i livelli più bassi si registrano in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. I divari territoriali di qualità istituzionale esistenti all'interno del nostro paese appaiono nettamente più elevati di quelli osservati negli altri maggiori stati europei (Francia, Germania, Spagna, Regno Unito), nonostante anche questi ultimi presentino divari economici interni piuttosto significativi. In particolare, ciò è evidente dal confronto tra gli indici di disuguaglianza spaziale (coefficiente di variazione) della qualità istituzionale e del PIL pro capite. La maggiore eterogeneità osservata in Italia segnala dunque l'esistenza di fattori locali che giocano un ruolo rilevante nel determinare la qualità del contesto istituzionale e l'efficacia delle politiche pubbliche (Banca d'Italia 2022, p. 67).

Così facendo si finisce, anche involontariamente, per riprodurre antichi stereotipi che attribuiscono solo ai meridionali le ragioni dell'arretratezza

6 La qualità istituzionale a livello regionale è misurata attraverso la media dell'indicatore EQI per gli anni 2010, 2013 e 2017 (normalizzato su una scala 0-100). Nel pannello (b) per ciascun indicatore si riporta il coefficiente di variazione (rapporto tra la deviazione standard dell'indicatore all'interno del Paese e il suo valore medio). La nota è tratta da Banca d'Italia (2022).

del Mezzogiorno e quindi la responsabilità di non saper cogliere le opportunità derivanti, da ultimo, dal PNRR.

D'altra parte lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, presentando lo studio sul divario Nord Sud realizzato dalla Banca d'Italia, ha detto che si è passati dallo Stato che interviene allo Stato che facilita e «va rafforzata altresì l'azione dello "Stato complementare", chiamato a facilitare l'iniziativa privata e a creare le condizioni per un più elevato sviluppo sociale, attraverso l'investimento in infrastrutture e servizi pubblici di adeguata qualità»[7].

Il problema è, dunque, quello di investire in infrastrutture e in servizi pubblici di elevata qualità e lo si deve fare con gli strumenti che abbiamo a disposizione.

Dunque, se si ritiene che la pubblica amministrazione nel Mezzogiorno non sia all'altezza di utilizzare i finanziamenti del PNRR, bisognerebbe dare ad essa il necessario supporto anziché aspettare che i finanziamenti si dirigano altrove per poi attribuire la responsabilità di quanto accaduto agli stessi meridionali poiché non in grado di seguire il progresso e il mercato.

Il PNRR dovrebbe essere proprio il modello di uno Stato che facilita gli investimenti, ma purtroppo i modelli di *governance* adottati non sono molto diversi da quelli utilizzati negli ultimi quarant'anni e che ci hanno portato alla situazione attuale del Paese aggravata dall'emergenza pandemica prima e da quella della guerra in Ucraina dopo.

Il modello di governance adottato per la gestione del PNRR è, infatti,

> un modello di governance multilivello, all'interno del quale – presso il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze – è stato istituito, ai sensi dell'art. 6 del decreto legge n. 77 del 2021, convertito con legge n. 108 del 2021, il Servizio centrale per il PNRR, cui è affidata, con il supporto dell'Unità di missione RGS e delle altre strutture del predetto Dipartimento, la responsabilità del coordinamento operativo complessivo dell'attuazione del PNRR. Alle Amministrazioni centrali titolari di interventi PNRR (Ministeri e strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri), invece, compete la responsabilità dell'attuazione delle riforme e degli investimenti previsti nel PNRR[8].

---

7 Banca d'Italia. Eurosistema*, Indirizzo di saluto. Discorso di Ignazio Visco alla presentazione della ricerca della Banca d'Italia*, in «www.bancaditalia.it», Roma, 20 giugno 2022, pp. 1-4. Link: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2022/VISCO_20_giugno_2022.pdf.

8 Istruzioni tecniche per la redazione dei sistemi di gestione e controllo delle amministrazioni centrali titolari di interventi del PNRR. Allegato alla Circolare, in «www.rgs.mef.gov.it», 10 febbraio 2022, p. 4, link: https://www.rgs.mef.gov.it/

Occorrerebbe, dunque, un deciso cambio di passo che non vada solo nella direzione del mercato. Occorrerebbe un sostanzioso intervento dello Stato che fornisca finalmente le infrastrutture e i servizi essenziali che ancora mancano nel Mezzogiorno senza nascondersi dietro lo scudo di una *governance* che rende, di fatto, inaccessibili i fondi alla gran parte dei cittadini del Mezzogiorno.

Insomma, se le riforme degli anni Novanta e dei primi anni del nuovo millennio non solo non hanno apportato miglioramenti, ma hanno aumentato i divari territoriali come ci suggeriscono tutti i dati, anche quelli relativi al servizio idrico, occorre un deciso cambio di rotta. Non si può continuare a pensare che tutto il problema stia nella mancanza di concorrenza e di competizione e che l'introduzione della concorrenza sia l'unica soluzione.

Attraverso gli investimenti di piano si continua, in sostanza, nella stessa direzione degli ultimi trent'anni dal momento che la mancata presenza di gestioni industriali – cioè di gestioni ispirate al sistema del mercato – finisce per penalizzare il Mezzogiorno laddove viene erroneamente posta come condizione "burocratico-amministrativo-gestionale" per poter accedere all'utilizzo dei fondi previsti dal PNRR.

Proprio per questo non si può continuare nella direzione di quel processo di riforme iniziato negli anni Ottanta del secolo scorso che ha portato allo svuotamento dello Stato, secondo quattro tendenze:

> la privatizzazione e la limitazione dell'intervento pubblico; la perdita di funzioni del governo locale e centrale, a vantaggio di altre agenzie; la perdita di funzioni del governo a vantaggio di istituzioni dell'Unione; la limitazione della discrezionalità dei dipendenti pubblici attraverso il *new public management*, con la sua enfasi sulla *managerial accountability* (Salento *et al.* 2016, p. 9).

Bisognerebbe mettersi a riflettere seriamente sul ritorno dell'intervento pubblico nell'economia attraverso soggetti pubblici all'interno di quei territori dove è evidente la mancanza dello Stato, rafforzando la presenza della pubblica amministrazione che possa occuparsi effettivamente dell'interesse dei cittadini.

Tanto più è necessario nel settore della gestione dell'acqua e dei servizi idrici dove è ormai evidente che il mercato non funziona e, se funzio-

---

VERSIONE-I/in_vetrina/dettaglio.html?resourceType=/VERSIONE-I/_documenti/in_vetrina/elem_0374.htmlp.

na, tende a realizzare interventi estrattivi che hanno lo scopo di ottenere la distribuzione di dividendi agli azionisti piuttosto che l'incentivazione degli investimenti necessari alla qualità del servizio e alla tutela della risorsa idrica.

Senza contare che la privatizzazione della gestione del servizio idrico laddove è stata effettivamente realizzata come in Inghilterra si è rivelata un vero e proprio disastro, mentre in Italia ben due referendum popolari nel giugno del 2011 hanno escluso che il ricorso al mercato per i servizi idrici potesse costituire la soluzione del problema[9].

Riferimenti bibliografici

Albanese G., Gentili E., 2021, *Indicatori territoriali di qualità delle istituzioni: un aggiornamento*, in «Regional economy», vol. 5, Q3, pp. 43-58.

Amato G., 2022, *Bentornato Stato. Ma*, Bologna, il Mulino.

Arienzo A., 2022, *Del governo della governance e della sua crisi*, in «Ragion pratica», Fascicolo 1, giugno, pp. 105-126. Doi: 10.1415/104061.

Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, 2022, *Relazione. Sull'adempimento degli obblighi posti a carico delle Regioni, degli enti di governo dell'ambito e degli enti locali in materia di servizio idrico integrato*, in «Senato della Repubblica. XVIII Legislatura», Secondo semestre, Doc. CXLVI, n. 14, 1° febbraio.

Id., 2021, *Segnalazione dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente a Parlamento e Governo in merito allo stato di criticità dei servizi idrici in alcune regioni del mezzogiorno e formulazione di proposte di revisione della disciplina vigente*, segnalazione 331/2021/I/IDR, 27 luglio 2021, https://www.arera.it/allegati/docs/21/331-21.pdf

Banca d'Italia, 2022, *Il divario Nord-Sud: sviluppo economico e intervento pubblico. Appendice: Schede di sintesi dei lavori del progetto di ricerca*, Roma, Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia.

Bardozzetti A., Chiades P., Mancini A. L., Mengotto V., Ziglio G., 2022, *Criticità e prospettive della finanza comunale nel Mezzogiorno alla vigilia del Covid-19*, in «Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza», Roma, Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia.

Bianchi L., Fraschilla A., 2022, *Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale*, Soveria Mannelli (Cs), Rubbettino.

Citroni G., Giannelli N., Lippi A., 2008, *Chi governa l'acqua? Studio sulla governance locale*, Soveria Mannelli (Cs), Rubbettino.

Istat, 2022, *Bes 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, in «www.istat.it», Roma, link: https://www.istat.it/it/archivio/269316.

9 Si faccia riferimento a Kishimoto *et al*. 2015.

Kishimoto S., Lobina E., Petitjean O., 2015, *L'acqua pubblica è il futuro. L'esperienza globale della rimunicipalizzazione*, Monte San Pietro (BO), Miraggi Edizioni.

Marotta S., 2011, *La depubblicizzazione dei servizi idrici. Dalla municipalizzazione all'obbligo di esternalizzazione*, in «Munus. Rivista giuridica dei servizi pubblici», n. 1, pp. 177-198.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), 2021, in «www.mef.gov.it», link: https://www.mef.gov.it/focus/Il-Piano-Nazionale-di-Ripresa-e-Resilienza-PNRR/.

Salento A., Quarta A., Dagnes J., 2016, *Un neoliberismo a bassa intensità: trentacinque anni di «riforme» in Italia*, in F. Barbera, J. Dagnes, A. Salento, F. Spina, a cura di, *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Roma, Donzelli.

Salmoni F., 2021, *Piano Marshall, recovery fund e il containment americano verso la Cina. Condizionalità, debito e potere*, in Costituzionalismo.it, n. 2, Roma, Editoriale Scientifica.

SVIMEZ, 2021, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2021*, Bologna, il Mulino.